

## ANALISI D'OPERE

chiesa, valgono spesso per tutti quegli altri istituti ecclesiastici che occupano un ugual rango nella gerarchia e nell'estensione dei possessi.

La seconda parte del volume è dedicata perciò alla descrizione dei vari beni: quelli immobili (chiesa con tutte le sue decorazioni; atrio; torri; campanile; biblioteca; cimitero) e quelli mobili (*oblaciones*; i tesori delle chiese; l'oreficeria, come i cibori, i reliquari, le statue, i crocifissi, i vasi sacri ed oggetti vari; i tessuti e le seterie; le diverse vesti liturgiche).

Anche da questo breve elenco si capirà tutta l'importanza del materiale qui raccolto dal Lesne; si pensi, per fare un esempio, alla quantità di notizie che lo studioso della storia dell'arte può attingere da queste pagine.

Non entreremo ora a fare un esame particolareggiato dell'opera, ma ci sia lecito ripetere l'elogio più vivo all'A. per la profondità e la chiarezza della sua esposizione ed esprimergli il ringraziamento più sentito per le possibilità offerte agli studiosi di ogni paese di conoscere anche questo interessante aspetto dello stato della proprietà ecclesiastica medioevale.

P. BREZZI

D. VILLEY, *Charles-Brook Dupont-White, economiste et publiciste français (1807-1878)*. Tome I: *La jeunesse de Dupont-White et ses travaux économiques (1807-1851)*, un vol. di pagg. 700, Paris, F. Alcan, 1936.

Dupont-White meritava di più che l'ingrato oblio nel quale la storiografia l'ha finora lasciato. Il lavoro del Villey appare come un'opera opportunamente rivendicativa. In questo importante volume di 700 pagine, che tuttavia non è che il primo tomo d'un'opera che ne deve comprendere tre, troviamo innanzi tutto un'importante parte documentaria, una bibliografia esauriente di Dupont-White con l'analisi delle cose più importanti della sua corrispondenza, numerose lettere inedite di Stuart Mill, un indice delle fonti di Dupont-White che costituisce un vero catalogo degli autori più letti nel XIX secolo, infine uno studio critico di queste diverse fonti. Poi l'A. affronta la storia della vita di Dupont-White. Lo segue nei circoli dei giovani liberali, sotto la Restaurazione, poi sulle barricate di luglio, in combutta con i socialisti sotto Luigi-Filippo, membro della Commissione di Lussemburgo nel 1848, infine nel 1851 ospitatore di Victor Hugo e dei deputati repubblicani che organizzarono la resistenza al colpo di Stato.

Durante questo periodo della sua vita Dupont-White scrive la sua principale opera economica: *Essai sur les relations du travail avec le capital* (1846). Vi fa una vigorosa critica del capitalismo e preconizza l'intervento dello Stato, non solamente a fine di giustizia sociale, ma anche per mantenere l'equilibrio economico.

Il Villey mette in rilievo l'originalità di queste posizioni in un'epoca in cui i socialisti non erano meno anti-statali dei liberali. Dupont-White interventista e protezionista appare il precursore dei socialisti di Stato, della scuola dell'economia nazionale di Wagner e List, e dei partigiani moderni dell'economia diretta e del « direzionismo », di cui il prof. Noyelle, che ha scritto la prefazione del saggio del Villey, è nella Francia contemporanea uno dei teorici più eminenti.

H. GUITTON

## ECONOMIA

*Études Économiques*, vol. V, di pagg. 429, Montréal, Publication de l'École des Hautes Etudes Commerciales, Editions Beauchemin, 1935.

Il grosso volume contiene le migliori tesi presentate alla licenza in scienze commerciali nel maggio 1935. Si tratta perciò di argomenti i più disparati, ma aventi quasi tutti un carattere spiccatamente nazionale. Da questo si distaccano soltanto uno studio sull'*Importanza economico-sociale delle associazioni professionali e uno su I fattori dello sviluppo economico del Giappone*. Il primo è assai generico e superficiale: a proposito del corporativismo ripete, senza neppure curarsi di dimostrarla, la solita utopia che lo Stato e la politica non devono intervenire sul terreno sindacale; vi si pretende poi sostenere, anche qui senza dare altra ragione



che una citazione, che l'organizzazione sindacale tedesca è più vicina di quella italiana ai principi della « Quadragesimo Anno ». Lo studio sul Giappone, pur esso rapido e sintetico, è però assai più interessante e conduce a conclusioni non solo accettabili, ma pienamente convincenti soprattutto perchè tiene conto della interferenza dell'elemento morale con l'economico.

Assai precise e dettagliate si presentano le altre tesi su argomenti la cui indagine si limita al Canada. Esse interesseranno quegli studiosi d'ogni paese che vogliono vedere la forma che nel Canada va prendendo una data istituzione o il modo in cui nel Canada venga affrontato un dato problema economico.

Ecco l'elenco completo delle tesi pubblicate: JULIEN THUOT, *La cooperazione di consumo e lo sviluppo economico del Canada francese*; LÉONIDAS JOUBERT, *Gli aggruppamenti canadesi-francesi al Canada*; JACQUES-M. DÉCARY, *Importanza economico-sociale delle associazioni professionali*; EDOUARD P. BOSSÉ, *I fattori dello sviluppo economico del Giappone*; PIERRE DAGENAIS, *Il mercato americano della carta da giornale*; GÉRARD MAILHOT, *L'industria del sidro e le sue possibilità a Québec*; P.-A. JOLIN, *Possibilità di sviluppo della cultura in serra nella provincia di Québec*; RODOLPHE MAHEN, *Movimenti demografici al Canada dopo l'inizio del XX secolo: immigrazione ed emigrazione*; ÉMILE GOULET, *La regione del Richelieu*; HENRI-L. BÉLAUGER, *Gli abusi della Holding Companies e i rimedi*.

Il volume si chiude con una serie di belle fotografie le quali testimoniano le magnifiche realizzazioni della Scuola di alti studi commerciali di Montréal che celebra appunto quest'anno il suo XXV anniversario.

E. P. TAVIANI

*Nuova Collana di Economisti*, volume undicesimo, *Lavoro*, un vol. di pagg. LXVII-929, Torino, U. T. E. T., 1936.

Fin dalle origini, la scienza economica, nel tentativo di costruire secondo propri metodi una teoria del salario — assumendolo come una merce di cui si dovesse determinare il prezzo — mostrò la sua inadeguatezza. Poichè oltre una certa zona, assai ristretta e non ben determinata nè determinabile, il problema cessa di essere economico, per divenire questione sociale, e critica istituzionalistica del sistema economico e sociale. E nello stesso limitato campo teorico, fissato come proprio dell'indagine economica, non sono completamente eliminabili elementi economici di indeterminatezza ed elementi extraeconomici. Manca quindi una teoria sui salari, capace di comprendere e sistemare, secondo chiari e semplici principi, i numerosi, svariati e complessi fenomeni economici e sociali del salario. A questa constatazione si deve pervenire dopo l'esame dello stato attuale della scienza economica intorno al lavoro, di cui il presente volume offre al lettore italiano alcune fra le più autorevoli e felici opere.

Ma se con questo non si esclude il fondamento di una teoria economica del salario — quando se ne limiti il fine nella ricerca dell'approssimazione con cui il principio del valore opera nei fenomeni salariali — bisogna ammettere la esigenza del suo inserimento in una generale teoria della distribuzione.

La trattazione del Carver, *La distribuzione della ricchezza*, del 1904, rispondendo a questa esigenza, costituisce la necessaria introduzione allo studio dell'economia del lavoro. L'opera del Carver è legata per contemporaneità e per affinità scientifica a quelle del Clark (1899) e del Marshall (1890), a quest'ultima più si accosta per la rivalutazione dello studio dell'offerta — di fronte al Clark ed agli economisti austriaci — nella teoria del valore e della distribuzione.

Le *Leghe operaie* del Marshall — scritto che costituisce il cap. XIV dei suoi *Elements of Economics of Industry*, 1892 — studiando l'azione dei sindacati operai sui salari — con ricchezza di osservazioni, che conservano tuttora pieno interesse — rappresenta, rispetto all'opera del Carver, un progresso verso l'indagine concreta.

Ma domanda ed offerta di lavoro, oltre che essere modificate ed influenzate da organizzazioni economiche, subiscono l'azione moderatrice e correttiva delle autorità pubbliche, operanti attraverso la legislazione protettiva o le norme regolatrici su le leghe o attraverso gli istituti di conciliazione. Il Jevons, nel suo libro *Lo Stato in relazione al lavoro*, 1882, di questa azione delle istituzioni pubbliche analizza, con metodo quantitativo, gli effetti economici in termini di utilità, non solo a favore di